
“Deportate, esuli, profughe”

2004-2014

a cura

della direzione e del Comitato di redazione

Le ragioni di un progetto scientifico

Con l’uscita del 25° numero “DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile” (www.unive.it/dep) compie dieci anni di vita. Pubblicata online dal luglio 2004, la rivista si è proposta come luogo di analisi e di riflessione sul tema dello sradicamento da una prospettiva di genere, nonché come luogo di raccolta di documenti, scritti inediti e testimonianze orali¹.

Sin dagli esordi uno degli obbiettivi che la rivista si era prefissata è stato quello di mettere al centro dell’approfondimento scientifico la memoria femminile nelle situazioni di esilio, deportazione e profuganza, – temi assai poco indagati dalla storiografia – e nel contempo darne la massima visibilità. In questa direzione, nel decennio gli orientamenti di DEP si sono contraddistinti per una marcata dimensione internazionale, per l’ampiezza dello spettro geografico e cronologico preso in considerazione, per la pluralità degli approcci disciplinari e metodologici, per il continuo mutamento delle prospettive offerte, per un graduale passaggio da un “tradizionale” approccio storiografico ad una più ampia riflessione sui nodi teorici della questione femminile nella contemporaneità.

La rivista nasce da un seminario interdisciplinare dedicato alla deportazione delle donne e dei bambini nelle guerre del Novecento, in particolare nella Seconda guerra mondiale. Proprio a partire dal carattere paradigmatico della Shoah, ci siamo posti l’obbiettivo di ampliare l’analisi a tutti i genocidi e alle forme di violenza, di deportazione e di esilio femminile, senza cadere nella relativizzazione, ma nello stesso tempo superando le tradizionali visioni eurocentriche. Il punto di partenza, la

¹ Per un’iniziale presentazione dei temi della rivista si rimanda a Bruna Bianchi-Dino Costantini-Adriana Lotto-Emilia Magnanini, *DEP Deportate, esuli, profughe. Genesi e prospettive di una rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, in “Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche”, III, 2, 2005, pp. 205-216.

questione posta alle origini di questo percorso risiedeva infatti nella necessità di ridare una “identità” e una “dignità” a quelle che apparivano “vittime” indistinte della violenza genocidaria, della deportazione, dei sistemi totalitari. Senza trascurare la violenza agita (con le sue dinamiche, le sue specificità, i suoi contesti, motivazioni, pretesti e rappresentazioni) la rivista si è concentrata su coloro – donne, adolescenti, bambini, civili inermi – su cui si è abbattuta la violenza della guerra, del totalitarismo, dello “sviluppo” economico, dando valore ai destini individuali senza per questo cadere nella trappola della celebrazione delle vittime. Le esperienze traumatiche, infatti, quasi sempre, nel prendere voce raccontano di strategie di sopravvivenza, di volontà di riscatto, di cura per la vita propria e altrui, ovvero di una scala di valori non-violenti raramente presi in considerazione dalla Storia.

Accanto alle donne, la rivista non ha trascurato di occuparsi dei bambini, adolescenti, ragazzi e ragazze, che spesso hanno vissuto insieme a madri e sorelle, le più brutali esperienze, protagonisti di tante “infanzia negate” e segnate da sfruttamento, violenza, povertà, movimenti forzati, soggetti che la storiografia ha relegato uno spazio marginale, periferico.

In questo sforzo di recupero e di valorizzazione di esperienze, di gesti, di riflessioni, di concreta solidarietà – anch’essa marginalizzata e trascurata dalla storiografia – è risultato centrale il tema della memoria, intesa come espressione del vissuto e della soggettività femminile.

Attraverso le scritture pubbliche e private, le testimonianze e le rappresentazioni letterarie, la rivista ha prestato particolare attenzione alla “lingua della memoria”, alla parola femminile. Il tema dell’elaborazione della memoria traumatica, del lessico, delle modalità e degli scarti narrativi è stato al centro di molti contributi.

Scorrendo la rubrica “Documenti”, inoltre, il lettore non tarderà a rendersi conto del grande sforzo di recupero e traduzione di scritture femminili – memorie, testi teorici o di propaganda – nell’intento di infrangere quelle barriere che hanno mantenuto il pensiero e l’esperienza delle donne in una condizione di isolamento.

Sullo sfondo di questo percorso decennale, esplicitato e declinato in maniera più chiara nel secondo lustro, appare il tema dalla scomparsa delle donne da quella scena comune, fatta di spazi simbolici, politici, economici, culturali costruiti secondo un modello che si definisce universale e per ciò stesso neutro. Mettere in evidenza il “vuoto” di cittadinanza che ne deriva, permette di rileggere la storia generale affrontando criticamente la sua presunta neutralità.

Dal tema della privazione dei diritti per forza di legge (oggetto del numero monografico 5/6), si è andato articolando il tema dello “sradicamento” – fisico, culturale, territoriale – come aspetto cruciale della condizione femminile, come concetto che permea drammaticamente l’esperienza femminile nella storia contemporanea, uno sradicamento che ha assunto le vesti dell’eliminazione, della deportazione forzata, dell’esilio, dell’allontanamento fisico e dell’esilio interiore, ma anche come sradicamento – in tempo di pace – della donna dalla società, attraverso la deprivazione dei diritti, di violenze “legittimate” e tollerate, dalla propria capacità di espressione e di autorealizzazione, dal proprio corpo, dal controllo della propria fertilità. Un concetto ben più “radicale” ed intenso rispetto a quello “esclusione” o di “emarginazione”, per sottolineare come questo sradicamento possa intendersi

non solo come condizione fisica, ma anche morale, che investe anche la sfera dei linguaggi e delle rappresentazioni.

In questo quadro la riflessione è ruotata attorno alla capacità delle donne e del pensiero femminile di cogliere questa condizione e nello stesso tempo di metterla in discussione: lo sradicamento può essere quindi interpretato anche come ridefinizione della propria collocazione e di proposta di nuovi orizzonti sociali, relazionali, economici, la ricerca di nuove forme di cittadinanza e di fratellanza universale.

L'internazionalizzazione e l'interdisciplinarietà

Nel suo percorso, sin dagli esordi, ma poi con maggiore sicurezza e determinazione, la rivista ha coltivato una dimensione internazionale, sia per quanto riguarda gli oggetti della ricerca, – allargando lo sguardo a tematiche e situazioni extraeuropee, ospitando in maniera crescente nelle rubriche contributi su paesi dell'America Latina, la Cina e il sud-est asiatico, il Medio Oriente–, sia ospitando studiosi e studiose di altra nazionalità; basti ricordare che su 177 ricerche pubblicate nel decennio 2004-14, circa un terzo portano la firma di autori ed autrici stranieri (57) e che delle 41 ricerche pubblicate in lingua straniera, 31 sono state scritte in inglese. Un primo passo verso l'internazionalizzazione è stata l'iscrizione alla *Forced Migration List della Queen Elizabeth House* di Oxford al fine di accedere alle informazioni e al dibattito a livello internazionale sulle migrazioni forzate, oppure i contatti che la rivista ha inizialmente intrapreso con “Témoigner: entre histoire et mémoire. Revue pluridisciplinaire de la Fondation Auschwitz” di Bruxelles, oppure ancora l'apporto dello stesso comitato scientifico, di cui fanno parte studiose e studiosi che spaziano dalla storiografia alle scienze umane e giuridiche.

In secondo luogo, se inizialmente il perimetro di riferimento della rivista era soprattutto di carattere storiografico, nel corso degli anni, si è avvertita l'urgenza di rafforzare il dialogo con la contemporaneità, con le attività e le riflessioni del mondo femminile/femminista e nel contempo di dedicare una maggiore attenzione agli aspetti teorici, utili all'apertura di nuove piste di ricerca. La necessità di soffermarsi sui nodi teorici della violenza, della riflessione pacifista e femminista, dell'ecofemminismo ha quindi aperto la rivista ad un crescente numero di contributi di riflessione teorica.

L'attività della rivista si è accompagnata ad una serie di presentazioni pubbliche, mostre, seminari, convegni e giornate di studio, i cui materiali sono poi comparsi nella rivista stessa.

Tra gli eventi promossi dalla rivista è necessario ricordare la giornata di studio su *La lingua della memoria* (giugno 2005), la mostra sui disegni dei bambini nei campi di concentramento italiani di Rab e di Arbe, i convegni *Donne in esilio. Esperienze, memorie, scritture* (ottobre 2006), *Genere, nazione, Militarismo* (ottobre 2008) e *La violenza sugli inermi. La trasformazione dei conflitti dalla Grande guerra a oggi* (maggio 2009), la Giornata della memoria *La Shoah in Serbia* (gennaio 2010), i seminari *Lo stato di eccezione* (febbraio 2007) e *Donne e tortura* (giugno 2010, in collaborazione con il Centro interdipartimentale di ricerca sui Diritti Umani di Ca' Foscari e Amnesty International sezione di Venezia). Nel novembre del 2011 si è inaugurato il ciclo di seminari dal titolo *Il male*

dell'Occidente: lo sradicamento che ha posto in luce l'attualità della riflessione di Simone Weil, a partire dal concetto di "sradicamento", un seminario a cui ha fatto seguito quello dedicato a Hannah Arendt nel 2013. L'impegno della rivista prosegue con l'organizzazione del prossimo convegno internazionale in occasione del centenario della Grande guerra *Vivere la guerra, pensare la pace (1914-1921). Le esperienze delle donne, il pensiero femminista e le relazioni internazionali*, previsto per il 26-28 novembre 2014.

Dalla carta al web

Nel corso di questi dieci anni la rivista ha prodotto e inserito in rete una notevole mole di materiali, 500 file per un totale di 5560 pagine, suddivise in 177 ricerche, 68 documenti, 35 interviste, 22 strumenti bibliografici e sitografici, 14 discussioni, 171 tra recensioni e interventi, 5 gallerie immagini. Un ulteriore elemento di stimolo è dato dal numero dei contatti informatici; se nel 2005, ovvero ad un anno dalla pubblicazione del primo numero, i contatti erano solamente 1700, successivamente i contatti registrati semestralmente attraverso il contatore del sito dell'Università "Ca' Foscari" sono stati sempre superiori a 40.000.

La scelta editoriale, digitale e open source sin dalla fondazione, rispondeva a molteplici esigenze: affermare l'indipendenza della rivista da enti finanziatori (DEP si avvale delle tecniche messe a disposizione da Ca' Foscari e del lavoro volontario di collaboratori e collaboratrici), abbattere i costi di pubblicazione, utilizzare la rete come formidabile strumento per raggiungere un pubblico nazionale e internazionale più vasto, sostenere la filosofia della libera circolazione delle idee e dei risultati della ricerca.

A differenza della maggior parte delle riviste di storia e di altre discipline, sia italiane, sia straniere che, pur avendo avviato una presenza in rete, si sono limitate a pubblicizzare gli indici dei contenuti dei fascicoli correnti, la nostra rivista, creata appositamente per la rete, da subito ha messo a disposizione tutti gli articoli *full text*, scaricabili e consultabili senza alcun costo. La diffusione dei suoi contenuti si è poi moltiplicata grazie al fatto che i suoi materiali spesso sono stati riproposti in altri siti oppure attraverso i link di riviste, siti e istituzioni che trattano tematiche affini.

Nel contempo la stessa rivista, allineandosi agli standard internazionali con il meccanismo *peer review*, ha accresciuto l'interesse per la pubblicazione sulle sue pagine, favorendo la partecipazione di collaboratori italiani e stranieri. Sul versante dell'indicizzazione della rivista e dei diritti di riproduzione, utili per un suo consolidamento e una conoscenza anche a livello internazionale, ci siamo rivolti alla *virtual library* per verificare a quali categorie dovesse appartenere la rivista stessa (<http://vlib.iue.it/history/index.html>). Nella rete la rivista è stata poi censita e inserita nella DOAJ (directory of Open Access Journals, www.doaj.org) e nei cataloghi dei periodici elettronici all'interno delle banche dati utilizzate da va-

rie Università². Allo scopo di tutelare i lavori pubblicati, senza per questo volerne impedire la diffusione, abbiamo deciso di proteggere i contributi alla rivista sotto la licenza Creative Commons (<http://creativecommons.org/>). Attraverso di essa DEP conserva il copyright sui propri contenuti, permettendo nel contempo a chiunque di copiarli e distribuirli liberamente e legalmente, fatta salva la necessità di indicare la fonte, di riprodurre i testi nella loro integrità e di non fare di essi un uso commerciale.

Sezioni e rubriche. Una struttura “in movimento”

Le modificazioni susseguitesì nelle rubriche hanno riflettuto i diversi obbiettivi ed esigenze che la rivista si è via via posta durante il suo percorso. Sin dai suoi esordi DEP ha scelto una periodicità di due numeri l'anno (gennaio/luglio), alternando numeri monografici³ a miscelanei, e si è articolata attraverso diverse sezioni – “Ricerche”, “Documenti”, “Interviste”, “Strumenti di ricerca”, “Recensioni” – concepite come “contenitori aperti”, tali da consentire vicendevoli rimandi. Questo tipo di struttura ha valorizzato l'approfondimento scientifico – in particolare nella rubrica “Ricerche” – ma ha anche consentito di perseguire gli obbiettivi che la rivista si è posta; in particolare, nella rubrica “Documenti” sono state accolte numerose “scritture femminili” – diari, romanzi, racconti, relazioni, rapporti –, dando in questo modo visibilità alla riflessione femminile/femminista sulle guerre, i genocidi, le esperienze di solidarietà e di aiuto. Parimenti, la rubrica “Interviste e testimonianze” si è configurata come uno spazio dedicato alla memoria e al ricordo delle esperienze femminili. Le rubriche “Strumenti di ricerca” e “Recensioni e schede” – particolarmente visitate dai navigatori – hanno via via fornito link, bibliografie, sitografie e immagini attinenti alle tematiche sviluppate nei singoli numeri, costituendo un continuo aggiornamento di carattere bibliografico e storiografico.

Mentre nei primi numeri della rivista è apparsa la rubrica “Discussioni”, pubblicata a numeri alterni, uno strumento di confronto tra studiosi, sulla base della lettura di un volume significativo scelto dalla rivista⁴, in seguito proprio per dare importanza alla contemporaneità, a partire dal n. 12 (gennaio 2010), a cadenza annuale su ogni numero miscelaneo, è stata inaugurata una nuova rubrica – “Finestra sul presente”; questa nuova sezione affronta temi e questioni del mondo contemporaneo, a partire da un dossier di indagine di una particolare situazione, affiancato, di volta in volta, da un saggio e/o una intervista di un esperto, da una rassegna dei maggiori contributi letterari e da una sitografia, fornendo quindi approcci variati dal punto di

² Si vedano ad esempio i seguenti siti: <http://www.citefactor.org/> <http://www.library.georgetown.edu/newjour/publication/dep-deportate-esuli-profughe> <http://journalseek.net/cgi-bin/journalseek/journalsearch.cgi?field=issn&query=1824-4483>).

³ Si veda: *I bambini nei conflitti. Traumi, ricordi, immagini*, n. 3; *I diritti negati per forza di legge. Schiavitù internamento, detenzione*, n. 5/6; *Donne in esilio. Esperienze, memorie, scritture*, n. 8; *Genere, nazione, militarismo. Gli stupri di massa nella storia del Novecento e nel pensiero femminista*, n. 10; *La violenza sugli inermi. Trasformazione dei conflitti dalla Grande guerra ad oggi*, n. 13/14; *Donne e tortura*, n. 16; *Ecofemminismo*, n. 20, *Femminismo e questione animale*, n. 23; *Queerness in the Middle East and South Asia*, n. 25)

⁴ La rubrica è cessata con il n. 9, settembre 2008.

vista disciplinare per dare profondità storica alle tematiche contemporanee e nel contempo consentire una riflessione più articolata su fenomeni e situazioni spesso complesse e non sempre riconducibili a categorie e schemi interpretativi riconosciuti. Dopo essersi soffermata sul caso della Somalia (n. 12), la rubrica ha trattato nell'ordine il conflitto balcanico e le sue conseguenze (n. 15), la Siria (n. 18-19), le primavere arabe, l'Afghanistan (n. 21), il Congo (n. 24). Nel 2015 la rubrica sarà dedicata alla Grecia.

L'alternarsi di diversi studiosi all'interno del comitato scientifico ha consentito di ampliare considerevolmente il raggio delle ricerche, realizzando una serie di numeri monografici "speciali", curati da singoli o gruppi di studiosi esterni; la serie è stata inaugurata da *Violenza, conflitti e migrazioni in America Latina* (n. 11, 2009), sono seguiti *Engendering Migration and Displacement in Developing Countries: Focus China* (n. 17, 2011), *Voci femminili dai lager sovietici* (n. 22, 2013).

Un po' di storia. Le tematiche della rivista

Se il titolo della rivista di fatto ha orientato i temi affrontati – la deportazione, l'esilio, la profuganza, il tema della memoria femminile –, è altresì necessario evidenziare che in questi dieci anni essa si è arricchita di nuove articolazioni tematiche e di ricerca. Vi sono alcune tematiche costanti, come ad esempio la deportazione, i crimini del nazismo e dello stalinismo⁵.

Altresì, uno dei filoni di ricerca portanti ha riguardato il tema della violenza contro i civili e il rapporto tra guerra totale e profuganza nelle guerre del Novecento; emerge in questo contesto l'importanza della prima guerra mondiale, eventomatrice in cui i meccanismi statuali di privazione dei diritti, gli internamenti, la profuganza di massa, le deportazioni e il genocidio fanno la loro comparsa in maniera inusitata e, nello specifico femminile, non furono solamente il frutto di discriminazioni politiche, etniche, nazionali, ma anche espressione di dislivelli di potere, di ricatti, di pregiudizi e di stereotipi anti-femminili di lungo periodo.

L'analisi sul mutamento della guerra e delle crescenti conseguenze sui civili – particolarmente significativo nelle più recenti guerre "asimmetriche" – ha condotto ad esplorare la violenza – e la protezione giuridica e la tutela della violenza – attraverso approcci diversi, mediante l'analisi giuridica, antropologica e sociale. Proprio a partire dalle situazioni di guerra la rivista ha riservato una crescente attenzione alle forme di violenza "estrema" portata al corpo delle donne come gli stupri. Questa forma di violenza – ritornata drammaticamente attuale nelle regioni africane del Sudan e del Congo – è stata esplorata nelle sue modalità e nei suoi significati simbolici e negli intrecci tra il nazionalismo, il militarismo e il patriarcato. Questa riflessione è culminata nell'organizzazione di un Convegno tenutosi a Venezia il 23-24 ottobre 2008, *Genere, nazione, militarismo. Gli stupri di massa nella storia del Novecento e nella riflessione femminista* pubblicati nel n. 10) che ha cercato di illuminarne diversi aspetti, dalla disumanizzazione alle conseguenze degli stupri nella vita delle donne, dalla memoria della violenza subita alla riflessione femminista

⁵ Danno conto dell'importanza di queste tematiche nella fase iniziale della rivista Bruna Bianchi, Dino Costantini, Adriana Lotto, Emilia Magnanini, in *DEP. Deportate, esuli, profughe*, cit., pp. 205-216.

sui rapporti tra genere, nazione e militarismo, agli aspetti simbolici dello stupro, alle ragioni della diffusa sottovalutazione di questo crimine, alla funzione che questa tipologia di violenza ha assunto nei vari casi storici.

L'attenzione posta sulla questione delle conseguenze di lungo periodo del trauma dello stupro ha implicato anche l'indagine della questione dei "figli del nemico" e del loro destino, un tema difficile, scomodo, con diverse implicazioni simboliche, affettive, sociali, politiche. La nascita di figli indesiderati, motivo di ripudio, di contrastati affetti e di esclusioni comunitarie è apparsa nella sua drammaticità, evidenziando caratteristiche e reazioni trasversali, in contesti storici e geografici significativamente diversi. Alla violenza portata al corpo femminile sono connesse anche le tematiche relative alla schiavitù sessuale, sia in chiave storica, sia tratte dall'attualità, dalle *comfort women* al traffico delle donne nel sud-est asiatico, alla prostituzione forzata (si vedano i numeri 11, 12 e 15). L'immediata contemporaneità delle vicende indiane e del "femminicidio" messicano (si veda n. 24, 2014) mettono in luce come la violenza sulle donne, lungi da essere legata solamente agli eventi bellici, appare come sia una condizione strutturale nelle società patriarcali, in cui la violenza domestica è presente e tollerata.

L'estensione e la sistematicità della persecuzione ha sollevato la questione della protezione alle donne che ne sono vittime. Sul tema dell'aiuto alle donne da parte delle donne (sul piano materiale, morale e giuridico), la rivista si è soffermata su alcuni esempi tra i molti di donne che cercarono di salvare le vite delle profughe, delle deportate, delle vittime della carestia intenzionalmente procurata dai propri governi o che aiutarono i bambini ebrei a sfuggire alle persecuzioni.

Dell'agire femminile in favore delle vittime della guerra, a tutt'oggi sottovalutato e sminuito, si sono evidenziate le implicazioni fondamentali nell'ambito politico e teorico: la resistenza e la disobbedienza all'autorità, la forza della nonviolenza, la denuncia della natura della guerra e delle logiche intrinseche all'organizzazione militare, la sfida nei confronti dello stato e del nazionalismo.

Il tema della violenza, per converso, ha sollecitato l'indagine sul pacifismo femminile e femminista, un movimento che ha posto in discussione la plausibilità della guerra e ha proposto l'abbandono della "cultura della forza". La rivista ha costantemente coltivato – attraverso la pubblicazione di opuscoli e scritti e anche la ricostruzione delle biografie individuali – il filone del pacifismo femminile, la sua riflessione, il suo attivismo transnazionale, la sua promozione di una società senza guerre e il superamento dei nazionalismi. Da questo punto di vista non si è dato spazio solo alle voci che si levarono per condannare blocchi navali, campi di concentramento, bombardamenti a tappeto ma è stata significativamente estesa alle esperienze di solidarietà e di assistenza femminili – tra le quali l'azione delle quacchere, l'impegno delle donne medico, l'organizzazione *Save the Children* e l'attività di singole militanti, pronte a tradurre gli ideali e le istanze pacifiste in concrete esperienze di solidarietà e di *relief work* nei confronti delle popolazioni colpite dagli eventi bellici.

Le dinamiche e i caratteri dell'esilio femminile, declinato su un arco cronologico ampio, dall'Ottocento sino alla contemporaneità, con i suoi spaesamenti, le doppie appartenenze sono stati esplorati a più riprese, attraverso la ricostruzione storica di esperienze collettive e individuali e l'analisi di rappresentazioni letterarie, scrit-

ture private e autobiografie (si veda DEP n. 8, gennaio 2008 che raccoglie le relazioni svolte nell'ambito del convegno organizzato da DEP a Venezia il 12-13 ottobre 2006 dal titolo *Donne in esilio. Esperienze, memorie, scritture*).

L'analisi dell'esilio, che si presenta come scelta volontaria e coatta al tempo stesso, ha posto al centro non solo il dolore della perdita (materiale e spirituale, dalla casa alla famiglia, le relazioni, il territorio e la cultura di riferimento), ma anche lo sforzo di adattamento e di riscoperta di sé di fronte alla nuova vita, alla nuova lingua e alla nuova cultura. Altresì, attraverso scritture letterarie, interviste, la rivista ha messo a fuoco anche i tanti "esili interni", forme di straniamento, di spersonalizzazione, di isolamento dalla società e dal contesto esterno, laddove le donne percepiscono se stesse come "straniere"; le esistenze delle donne esuli appaiono quindi in una continua dialettica tra sofferenza, peso del ricordo e della nostalgia, e i vitali tentativi di continuare la lotta, di mantenere viva la propria identità culturale, di superare la passività attraverso una ridefinizione della propria identità e la propria collocazione nello spazio pubblico (di genere, di classe, di etnia).

A partire dai numeri del 2008/2010, la rivista inoltre ha cercato di cogliere nuove implicazioni e dare nuove articolazioni alla tematica dello sradicamento estendendo l'analisi anche alle migrazioni e agli spostamenti forzati determinati dallo "sviluppo" capitalistico, indagandone le conseguenze ambientali e sociali. In questo modo il panorama degli studi si è arricchito ulteriormente mediante l'analisi di processi ancora poco noti, come il contraddittorio sviluppo cinese o la produzione del coltan in Congo, generatori di violenza, di migrazioni, di povertà e di sfruttamento di donne ed adolescenti.

Questi temi – in chiave teorica – sono stati ripresi con il numero monografico relativo all'ecofemminismo e alle critiche allo sviluppo avanzate dal pensiero femminista (n. 20, 2012); l'analisi delle problematiche concrete poste dai mutamenti economici e sociali (India, Cina e Africa), è stata affiancata ad interventi di carattere teorico che, aprendosi a diverse prospettive disciplinari, hanno ricostruito la riflessione compiuta dalle femministe a partire dagli anni Settanta sul nesso tra oppressione sulle donne e dominio sulla natura, tra patriarcato, pensiero scientifico e sviluppo capitalistico. Questi contributi – poi ampliati ed estesi al nesso femminismo e questione animale (n. 23, luglio 2013), indagato dal punto vista storico, filosofico, giuridico e sociologico – hanno consentito di offrire un prisma rappresentativo della complessità e della ricchezza di un pensiero che sta elaborando nuovi modi di intendere l'economia, la politica, la democrazia, l'etica delle relazioni.

Da ultimo, ma presente nel percorso decennale, è necessario ricordare come la rivista abbia valorizzato e coltivato il filone della trasposizione letteraria dei traumi subiti dalle donne nel corso della storia; le scritture elaborano le esperienze di deportazione, di esilio, di violenza e i racconti, narrati mediante le lingue "madri" oppure attraverso quelle di "nuova acquisizione" – di cui la rubrica "Finestra sul presente" ha tenuto costantemente conto – hanno dato nuove sfumature e significati al dolore, alla condizione di emarginazione, fornendo gli strumenti di elaborazione personale e collettiva. Le scritture letterarie e le esperienze traumatiche di donne-scrittrici, sono al centro di una analisi che spazia dagli eventi storici al linguaggio, alle tecniche narrative, qui interpretate come duplice strumento per rappresentare ma anche superare la violenza stessa.

In maniera diversa – sia dal punto di vista cronologico, sia attraverso diverse chiavi di lettura, sociologiche-antropologiche, letterarie – si è evidenziato come per le donne che subiscono violenza la guerra “non finisce mai” e come permangano traumi di lungo periodo, la pena di vivere e convivere con sofferenze taciute, la mancanza di parole per esprimere le violenze, la successiva l’emarginazione che spesso le costringe alla povertà, la necessità di trovare “spazi sociali” dove poter trovare ascolto e solidarietà per poter elaborare le esperienze vissute e favorire non solo una riparazione “morale” ma anche giustizia.

Le diverse sezioni della rivista hanno cercato inoltre di valorizzare non solo le memorie, ma di essere anche testimonianza del protagonismo del mondo femminile alla ricerca di giustizia, del rispetto dei diritti umani, di un “altro mondo possibile”, più giusto ed equilibrato nelle relazioni tra generi, tra gli esseri umani, l’ambiente e gli animali. Aprendosi alla dimensione contemporanea, la rivista ha dato ospitalità e ha presentato l’attività di molte associazioni femminili che lottano concretamente per promuovere il cambiamento, per i diritti umani, evidenziando la reciproca collaborazione, ma anche le difficoltà che queste organizzazioni hanno incontrato ed incontrano sul loro cammino per far emergere la loro prospettiva “di genere”. Il dialogo e la pubblicizzazione delle attività e le riflessioni del mondo femminile si sono rafforzate a partire dal 2011 ([n.15](#)) anche attraverso l’accoglienza nelle rubriche “recensioni” di resoconti di interventi, di convegni, di eventi e di giornate di studio e conferenze pubbliche.

Per fare qualche esempio, nelle varie rubriche hanno trovato quindi spazio le voci delle “Donne in nero” di Belgrado e di Padova, “l’Associazione delle donne okinawane contro la violenza militare”, le attiviste per i diritti umani in America Latina, le donne che lottano contro il femminicidio, le donne africane, cinesi che mettono in discussione modelli di sviluppo capitalistico; si tratta di soggetti sociali vivi che, a partire dalla violenza e da ingiustizie subite hanno messo e mettono in moto energie, processi creativi e politici nel travagliato passaggio tra Novecento e il nuovo millennio.

In conclusione si può affermare che la scelta metodologica di DEP di analizzare in via privilegiata la deportazione, l’esilio, la profuganza delle donne ha permesso un dilatamento del campo di indagine tale da includervi altre soggettività escluse, dimenticate.

Nei numeri più recenti, l’ascolto di Gaia attraverso la ricostruzione dell’esperienza ecofemminista, l’apertura a tematiche queer, come nel numero in uscita, la costante attenzione al pacifismo e alle culture nonviolente, testimoniano la capacità di aperture critiche, impensabili ed “impensate” in assenza di un corpo di donna. Da qui nasce la possibilità di scrivere una storia pacifica in cui un posto centrale viene dato alla cura e al benessere dei viventi, ribaltando l’assioma della guerra.

In tal senso, lo sradicamento da categoria storiografica potrebbe diventare parola-ponte. Ponte da attraversare per andare a recuperare la memoria “non prevista” delle donne e da costruire per facilitare l’incontro sul piano teorico fra le tante possibili alterità.